

LADRI DI CAMPAGNA

Di buon grado pubblichiamo la seguente lettera, la quale tratta di una piaga pur troppo ancora aperta fra di noi, quella dei ladri di campagna e nello stesso tempo suggerisce un rimedio che ci pare rispondente allo scopo e di pronta e pratica attuazione.

Acqui, 21 maggio 1883.

EGREGIO SIG. DIRETTORE,

I furti di campagna, contro cui il suo stimato giornale alzò ripetutamente la voce, vanno assumendo proporzioni scandalose.

Ogni giorno ed in tutte le ore si vedono squadre di donne armate di falchetto, e con passo tacitamente ardito percorrere ed invadere con marcata preferenza la zona della Madonnalta, e quivi assaltare e manomettere i campi di biada, di medica e di fieno, facendone poi degli enormi fasci, che impunemente introducono in città. Chi scrive ha sentito parecchi proprietari ed agricoltori narrare degli atti di ruberia e di devastazione commessi da queste furiose megere, che paiono incredibili, e contro i quali urge prendere efficaci rimedi.

Sono 10 o 15 anni che si parla della creazione di un corpo di guardie campestri, e non corre dubbio, che una tale istituzione, circondata dalle debite cautele, potrebbe svellere fin da radice la mala pianta dei furti di campagna. Ma dalle discussioni avvenute in consiglio comunale sopra questo tema, essendosi visto che la sua attuazione presenta gravi difficoltà, vi sarebbe un altro mezzo semplice e sicuro da cui si possono ottenere buoni e fecondi risultati. Si tratta di richiamare in vigore la deliberazione presa alcuni anni sono dal consiglio comunale, vale a dire di incaricare, e dare facoltà alle guardie daziarie di fermare i fasci di biada, medica, e roba simile, e di sequestrarli quando non sia chiaramente giustificata la provenienza.

Come si è detto è questione di una misura, la quale, oltre essere di facile attuazione, non richiede né aumento di personale, e tanto meno di una maggiore spesa. Quindi si può essere sicuri che il Sindaco, nel suo caldo affetto per le economie, non mancherà di dare la sua approvazione, perché la si richiami a funzionare regolarmente. E siccome le redini della pulizia urbana e rurale sono tenute da un uomo di non comune fermezza ed energia, così si spera, che ai rispettivi uffici daziarii, verranno impartiti in proposito pronti e precisi ordini.

Con distinta stima devotissimo

(Segue la firma).

PEI MAESTRI ELEMENTARI

— Continuazione e fine —

Il ministro delle finanze, si è detto ancora, non ignora le conseguenze finanziarie di questo progetto che fu discusso ed approvato in consiglio dei ministri, e però non deve reggere il sospetto, che difficoltà finanziarie possano sorgere contro l'approvazione del mentovato progetto di legge.

Ebbene, sentite adesso quel che risponde il signor ministro delle finanze, interrogato in proposito, e posto alle strette dalla commissione generale del bilancio della camera elettiva. Apro nuovamente la relazione pur dianzi citata, ed ecco la risposta testuale del ministro:

« Alle maggiori spese che verranno da questa legge (che, siccome intendeste, saliranno gradatamente da uno a dieci milioni), si provvederà con economie sopra gli altri capitoli del bilancio della istruzione pubblica. »

Il ministro delle Finanze ammette adunque la nuova spesa, ma ci mette la condizione che si facciano altrettante economie sopra altri capitoli dello stesso bilancio; e siccome il signor ministro della pubblica istruzione aspira invece ad ottenere altri dieci milioni sul proprio bilancio, onde soddisfare più degnamente alle necessità dei servizi dipendenti dalla sua amministrazione, lascerà ad altri la cura di mettere insieme e di accordo queste due proposizioni, del tutto discordanti e contrarie.

Più aperta contraddizione io credo non si potesse trovare; tranne solo che il signor ministro della pubblica istruzione, il quale si lagnava pur dianzi della insufficienza del suo bilancio, consenta invece ad abbandonare da uno a dieci milioni che si spendono attualmente negli altri rami della sua amministrazione, purchè gli riesca di istituire la scuola popolare di complemento. Ma finchè l'onorevole ministro della istruzione pubblica non mi dirà che queste economie, anche di un solo milione, negli altri rami del pubblico insegnamento si possono impunemente fare senza disordinare il servizio, io non mi adagerò a credere che egli voglia sottoscrivere alla condizione messa dal suo collega, che mi ha piuttosto l'aria di un cortese rifiuto.

Se esso crede che queste economie si possono fare, io non avrò più nulla da ridire; ma che egli lo dica, ed allora il senato saprà che l'eminente uomo che siede al governo della pubblica istruzione si rassegna a così dolorosa amputazione, mentre, or son pochi istanti, egli ne diceva che batte e picchia e poi ripicchia ancora per ottenere mezzi più potenti di azione. Questo linguaggio io non lo intendo, e devo anche dire che supera la mia intelligenza. Io non comprendo che un ministro si affanni a riconoscere che nella sua amministrazione vi sono grandi bisogni da soddisfare, e creda di aver compiuta la sua parte, dicendo che si muove quanto meglio può, per ottenere che ricevano quella conveniente soddisfazione... che non si riesce mai a conseguire.

A me pare piuttosto che l'insuccesso gli debba insegnare la via che in questo caso si dovrebbe abbracciare.

Di una cosa invece noi possiamo essere sicuri, ed è che, malgrado le buone intenzioni dell'onorevole ministro, non daremo un passo innanzi per far cessare quella miseranda condizione di cose posta in luce dal relatore della commissione di finanza.

L'onorevole mio amico, il senatore Pantaleoni, parlava di non so quanti milioni che si spendono per l'istruzione elementare, secondochè gli era risultato da documenti ufficiali. Questi documenti io non li conosco, ma ve n'ha uno che tengo sotto occhio, ed è il bilancio per l'anno corrente, il quale mi dice che da noi si spendono quattro milioni e mezzo in tutto per l'istruzione elementare, mentre il Belgio, paese di cinque milioni di abitanti, ne spende più di dodici; mentre la Francia, o signori, questa Francia che vi dipingono dissestata nelle sue finanze, la quale spendeva nel 1880 cinquantuno milioni per l'istruzione elementare, appena proclamato e tradotto in legge il principio della obbligatorietà dell'istruzione popolare, elevò la spesa annuale ad ottantasette milioni di lire! Giusto venti volte più di quello che spende l'Italia: cosicchè mi tocca ripetere una frase del popolino toscano (Narità). « Che facciamo allegramente le nozze coi fichi secchi (Narità). »

Di questo passo l'Italia rischia davvero di essere chiamata la nazione spostata. Noi affrontiamo tutti i grandi problemi di ordine materiale e morale, dal bonificamento dell'agro romano per dirne una, fino all'istruzione popolare obbligatoria, e manco male gratuita. Ma quando viene il giorno di tradurre ad atto le grandi aspirazioni, oh allora prendiamo un'altra strada, che è l'opposta di quella che si dovrebbe seguire. Ci sentiamo troppo ricchi, ed abbandoniamo le nostre risorse.

Onde avverrà, statene certi, o signori, che per molti anni ancora noi ci dovremo accontentare, checchè se ne dica, della lauta dotazione di quattro milioni e cinquecentomila lire che si spendono attualmente per tutte le occorrenze della istruzione elementare. I nuovi progetti sono destinati a rimanere lettera morta.



mesi faccia buona prova, si abbia a stabilire un contratto legale di più lunga durata.

E vi è motivo di credere alla durata del magazzino tanto più ora che, in seguito alla sentenza pronunciata il 19 andante dalla Corte di Cassazione di Roma colla quale ha cassato una sentenza della Corte d'Appello di Milano, decidendo che le società cooperative, siccome istituzioni umanitarie, non sono soggette alla tassa di dazio-consumo nei comuni aperti e di minuta vendita nei comuni chiusi, i soci godranno di un sensibilissimo beneficio, poichè potranno, se non siamo in errore, diminuire il prezzo delle loro derrate per quanto importa la tassa del dazio.

Infine espresse la fiducia che gli esercenti saranno i primi a renderci giustizia quando si sapiano per bene tutelare gli interessi della Società e promuovere tutto ciò che tende a beneficiare i nostri operai, e quando si consideri che d'altronde la nostra società, come ogni famiglia, ha diritto di cercare ogni mezzo per migliorare lo stato dei suoi soci.

Il presidente riferiva che il Consiglio, in sua seduta delli 16 corrente aveva preso la deliberazione di iniziare una dimostrazione di stima e di ammirazione al nostro bravissimo scultore Luigi Bistolfi: interpellava perciò l'adunanza se credeva deliberare intorno al modo in cui dovevasi concretare la dimostrazione. Dopo parecchie proposte si dava mandato alla Direzione di far tutto quanto credeva conveniente per la buona riuscita della dimostrazione al giovane nostro concittadino.

In ultimo il presidente comunica la deliberazione presa dal Consiglio e le prime pratiche seguite per festeggiare il XXV anniversario della Società e per condurre a buon fine le feste di beneficenza iniziate.

Dopo di che l'adunanza venne sciolta.

DICHIARAZIONE

DI S. E. IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Riceviamo dalla Sotto-Prefettura la seguente dichiarazione di S. E. il Presidente del Consiglio che ci facciamo premura di pubblicare:

Alcuni giornali hanno interpretato falsamente il discorso di S. E. il presidente del Consiglio, ed affinché l'opinione pubblica sia illuminata a tempo intorno il rigetto dell'emendamento Miceli « ferma nel programma di sinistra » comunico i principali concetti enunciati da S. E. l'on. Depretis in mezzo all'universale solenne attenzione della camera e delle tribune nella tornata del 19 andante:

« Poichè il principale e, direi quasi, l'unico « accusato sono io, in presenza di lodi meritate « e di cui sentii grande soddisfazione per alcuni « miei colleghi, non posso accettare ordini del « giorno condizionati e chiedo una approvazione « pura e semplice dell'indirizzo politico del go- « verno. »

« Non intendo abbandonare il partito politico « nel quale ho militato tutta la vita, ed anzi ne « chiedo l'appoggio, come ne apprezzerò parti- « colarmente i consigli, ma, per consuetudine « costituzionale la più corretta, io debbo do- « mandare l'approvazione della maggioranza « della Camera e non posso nè debbo respingere « l'appoggio di quei Deputati che, pur essendo « stati avversari nella guerra di sette anni, in- « tendono appoggiare incondizionatamente il Go- « verno. »